

## RICORDIAMOCI CHI È

# ADOLFO VIGORELLI

**Nato a Milano il 26 ottobre 1921, caduto sui monti dell'Ossola il 22 giugno 1944, studente. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Il padre, l'avvocato socialista Ezio Vigorelli, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, fu tra i fondatori dei gruppi antifascisti di ex combattenti "Italia Libera". L'8 settembre 1943, Adolfo ("Fofi") era sottotenente di complemento negli Autieri. Quando il padre, ricercato dalla polizia a Milano, decise di riparare in Svizzera con la famiglia, Adolfo lo seguì e lo stesso fece il fratello maggiore Bruno, le cui idee democratiche erano note ai fascisti. Fu a Lugano che i fratelli Vigorelli, incontrato Dionigi Superti, comandante della Divisione partigiana "Valdossola", decisero di seguirlo in Italia per riprendere la lotta. Nel giugno del 1944 Adolfo cadde combattendo contro i tedeschi, che l'avevano accerchiato, con un gruppo di compagni, in una baita dell'Alpe Casarolo.

### **Nella motivazione della ricompensa al valore si legge:**

*"Giovane ufficiale di complemento, combatteva subito dopo l'armistizio in Milano. Individuato dalla polizia nazifascista riparava in Svizzera ma presto, insofferente di inazione, rientrava col fratello in Patria, in zona occupata dal nemico mentre si stava svolgendo un duro rastrellamento. Partecipava alla guerra partigiana distinguendosi in numerose e rischiose azioni per alto ardimento, sprezzo del pericolo e capacità di comando. In dieci giorni di aspra peregrinazione in zone impervie, prodigava instancabilmente il suo inesauribile entusiasmo ad animare i compagni come lui sfiniti dai combattimenti e dalle privazioni. Nel corso di un duro combattimento sostenuto in tragiche condizioni, sfuggito con pochi animosi all'accerchiamento nemico, si portava in aiuto del fratello precipitato in un burrone, e dopo averne pietosamente composto la salma, vincendolo strazio del suo animo, riprendeva la marcia. Sorpreso dall'avversario, con i propri uomini stremati di forze e privi di munizioni, vista vana ogni ulteriore resistenza, piuttosto che arrendersi si faceva incontro al nemico affrontando da prode morte sicura. Caduto ferito, incitava i compagni alla lotta ed esalava l'ultimo respiro sotto nuovi colpi dell'avversario. Nobile esempio di ardimento e di elevato spirito patriottico".*

### **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È ANTONIO OLEARO

**Nato ad Ozzano (Alessandria) nel 1921, fucilato a Casale Monferrato il 15 gennaio 1945, panettiere. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Nel 1941 era stato chiamato alle armi e mandato, come geniere, in zona d'operazioni. Al momento dell'armistizio, Oleario, che si trovava in territorio francese, decise con altri commilitoni di rientrare in Italia e subito si unì alle prime bande partigiane operanti in Valle di Susa. Messosi presto in luce per il suo coraggio e per le doti di organizzatore, il giovane panettiere fu designato al comando della VII Brigata della Divisione "Matteotti", che operò con successo prevalentemente lungo la linea ferroviaria Asti-Casale.

Nel gennaio del 1945, alla testa di una piccola formazione che, dal nome di battaglia di Olearo era conosciuta come "banda Tom", il giovane comandante partigiano si scontrò nella zona di San Desiderio con preponderanti forze nemiche. Durante i combattimenti Olearo, accortosi che uno dei suoi compagni era caduto nelle mani dei tedeschi, si buttò allo scoperto riuscendo a liberarlo e, pur rimanendo seriamente ferito, a riportarlo nella formazione. Nella notte i partigiani di "Tom" riuscirono a sganciarsi, ma mentre si apprestavano a raggiungere la loro base caddero in un'imboscata nei pressi di Casorzo. Gli undici partigiani catturati con Olearo furono condotti a Casale e il giorno dopo fucilati. Con "Tom" caddero: il suo vice comandante Giovanni Cavoli, i partigiani Giuseppe Augino, Alessio Boccalatte, Giuseppe Andino, Aldo Cantarella, Luigi Cassina, Giuseppe Maugeri, Remo Peracchio, Boris Portieri, Giuseppe Raschio, Luigi Santambrogio, Carlo Senetta e anche l'ufficiale della RAF Albert Harbyohire Harru, che da qualche tempo era nelle mani dei tedeschi.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È CARLO PIRZIO BIROLI

**Maggiore di Cavalleria, nato a Roma il 15 giugno 1909, non volle arrendersi ai tedeschi. Cadde combattendo a Tirana il 13 settembre 1943. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Ufficiale di carriera, ciampinese, figlio di Alessandro generale fascista che aveva avuto importanti incarichi dal regime, all'annuncio dell'armistizio si trovava in Albania come capo di Stato Maggiore del Raggruppamento celere. Non volle arrendersi ai tedeschi e fallito il tentativo di guadagnare alla sua causa un comandante di artiglieria, non accettò l'ordine impartitogli di cedere le armi ai tedeschi e di ingaggiò insieme ai soldati del suo reparto una disperata resistenza, perdendo la vita combattendo.

## **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

*"In un momento tragico per la Patria e di smarrimento delle sue forze armate, tenendo fede al giuramento prestato opponeva con fierezza di spirito, degna delle nobili tradizioni dell'Esercito italiano, un categorico rifiuto all'ordine impartitogli di cedere le armi ai tedeschi e di arrendersi. Pur essendo consapevole dei gravi rischi cui si votava, reagiva immediatamente organizzando onorevole reazione. Fallito il tentativo di guadagnare alla sua causa un comandante, che poteva validamente opporsi col suo reparto di artiglieria alla caduta in mani nemiche di un importante aeroporto, non esitava ad impegnarsi in un impari, aspro combattimento, di cui era l'ardente animatore, ma nella dura lotta cadeva colpito a morte. Mentre esalava, dopo atroce agonia, l'ultimo respiro, si perfezionava quella resa che nel suo fine intuito doveva essere respinta ad ogni costo. Col supremo volontario sacrificio segnava ai più la luminosa via del dovere e dell'onore".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È ENRICO GIACHINO

**Nato a Torino il 10 marzo 1916, fucilato a Torino il 5 aprile 1944,  
impiegato e studente universitario.  
Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Impiegato alla Fiat si era iscritto alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino. Studi, lavoro e attività sportiva (campione universitario dei 100 e 200 metri piani) furono interrotti dalla chiamata alle armi. Giachino, sottotenente del 15° Reggimento Autieri, al momento dell'armistizio si trovava in licenza a Torino. Si premurò di presentarsi subito al Comando militare piazza, per mettersi a disposizione per la difesa della città dai tedeschi. Quando capì che quel Comando aveva deciso di capitolare, il sottotenente raggiunse la Valle di Lanzo e nella zona di Viù si mise ad organizzare le prime bande armate della Resistenza, raggruppando militari sbandati e operai sfollati. S'incaricò di organizzare le formazioni "Matteotti" cittadine e di rappresentarle (il suo nome di battaglia era "Erik"), nel Comitato militare regionale piemontese. Nell'aprile del 1944, fu sorpreso con gli altri antifascisti del Comitato, che si era riunito nella sacrestia del Duomo, fu sommariamente processato e fucilato al Poligono Nazionale di tiro del Martinetto con sette dei suoi compagni.

## **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

*"Magnifico esempio di eroismo, dalla data dell'armistizio a quella del martirio, assolveva senza sosta importanti e pericolosi incarichi per il potenziamento delle formazioni partigiane. Arrestato ed invitato a collaborare con il nemico in cambio della vita e della libertà, rifiutava sdegnosamente resistendo anche allo strazio della madre presente all'interrogatorio. Processato e condannato a morte affrontava con fiero stoicismo il plotone di esecuzione e al grido di "Viva l'Italia!" offriva la propria vita in Olocausto alla rinascita della Patria".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È GIORGIO DAVITO

**Nato a San Giorgio Canavese (Torino) il 13 marzo 1928, caduto ad Ozegna (Torino) il 7 luglio 1944.**

Giorgio aveva appena quindici anni quando, subito dopo l'armistizio, si era aggregato ad una delle bande partigiane che si sarebbero poi organizzate nelle formazioni "Matteotti".

Il ragazzino, già durante le prime azioni nelle quali ebbe a partecipare, dimostrò di possedere un coraggio non comune, ma il massimo della temerarietà Giorgio la dimostrò quando, in uno scontro con i tedeschi, riuscì, benché ferito, a far battere in ritirata, a colpi di bombe a mano, un'autoblinda nazista.

La generosità del ragazzo gli costò la vita: in un successivo combattimento, si fece uccidere per salvare il suo comandante. Il nome di "Giorgio Davito" fu poi assunto da una Divisione partigiana, che diede centoventi caduti alla guerra di liberazione.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



**RICORDIAMOCI CHI È**

# GIULIO BIGLIERI

**Nato all'Aquila il 9 ottobre 1911, fucilato a Torino il 5 aprile 1944,  
bibliotecario. Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.**

Aveva ventun anni quando fu arrestato, per la prima, volta dalla polizia fascista per ragioni politiche. Rinchiuso per qualche tempo nel carcere di Regina Coeli, a Roma, fu prosciolto in istruttoria e riottenne la libertà. La sua famiglia, intanto, si era trasferita a Novara. Nel 1940, Biglieri vince un concorso per bibliotecario e ottiene un posto alla Biblioteca Nazionale di Torino. Richiamato alle armi come capitano di complemento, combatte sul fronte albanese. L'armistizio lo sorprende nell'Italia del Sud: Biglieri potrebbe rimanere al sicuro nel Mezzogiorno; preferisce ritornare nell'Italia settentrionale, per dedicarsi alla lotta antifascista, in contatto col Partito d'azione e il Partito socialista. Compie numerose missioni fra il Piemonte e Roma, nell'alto Novarese e in Val Sesia, dove si sono costituite le prime bande partigiane. Nel febbraio 1944 è arrestato a Novara: rimane in carcere dodici giorni; riesce a farsi liberare e si trasferisce sotto falso nome a Torino. Qui si mette a disposizione del Comitato militare del CLN piemontese. Cadrà nelle mani dei fascisti pochi giorni dopo, con il generale Giuseppe Perotti e gli altri membri del Comitato.

**Processato e condannato a morte, sarà fucilato con altri sette compagni  
di lotta al Poligono del Martinetto.**

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È GIUSEPPE BENTIVOGLI

**Nato a Molinella (Bologna) il 2 ottobre 1885, fucilato a Bologna il 20 aprile 1945, operaio meccanico. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Membro, sin da ragazzo, del Partito socialista, partecipò alla prima guerra mondiale. Alla nascita del fascismo, fu tra i più attivi protagonisti delle lotte contadine degli anni 1919- 22. Con l'andata al potere di Mussolini, fu costretto a riparare all'estero.

Rientrato in Italia nel 1926, fu confinato per cinque anni nell'isola di Ponza.

Dopo l'8 settembre 1943, nonostante la non più giovane età, oltre a dirigere il movimento contadino e socialista in Emilia, Bentivogli fu uno dei più attivi organizzatori della Resistenza. Partigiano combattente della Brigata "Matteotti", fu catturato dai fascisti poche ore prima della liberazione di Bologna, sottoposto a tortura e infine ucciso.

## **Nella motivazione della Medaglia d'Oro si legge:**

*"(...) si prodigava nella lotta di liberazione in moltissime azioni quanto mai rischiose, mettendo sempre il nemico nelle più gravi difficoltà. Catturato, sopportava le atroci torture infertegli dal nemico con impassibile fermezza; condannato alla pena capitale, affrontava la morte da eroe".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È

## IRMA

## MARCHIANI

**Nata a Firenze il 6 febbraio 1911, fucilata a Pavullo nel Frignano (Modena) il 26 novembre 1944, ricamatrice, modista e pittrice. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Irma aveva soltanto quattro anni quando i suoi si trasferirono da Firenze a La Spezia. Qui crebbe in una famiglia di antifascisti (il padre ferroviere, con un pretesto, fu licenziato per le sue idee nel 1923, un fratello fu tra gli organizzatori del "Soccorso rosso") e presto dovette lasciare la scuola per contribuire al misero bilancio familiare. Nel 1924, infatti, Irma è già al lavoro, dove è apprezzata per le doti che a scuola avevano stupito gli insegnanti di disegno. Di salute cagionevole, la ragazzina comincia a recarsi ogni anno per cure sull'Appennino modenese. Conosce quindi bene la zona del Frignano e, quando arriva l'armistizio, non esita a fermarvisi diventando staffetta delle prime formazioni della resistenza. Da staffetta a partigiana combattente il passo è breve; Anty (questo il suo nome di battaglia), nel maggio del 1944, è nominata vice comandante del Battaglione "Matteotti" della Divisione Garibaldi "Modena".

### **Nella motivazione della massima ricompensa al valore si legge:**

*"Durante la battaglia di Montefiorino veniva catturata dal nemico nel generoso tentativo di far ricoverare in luogo di cura un compagno gravemente ferito". I tedeschi decidono per Irma Marchiani la deportazione in Germania, ma la giovane donna riesce ad evadere ed a raggiungere la "Matteotti". Con i suoi uomini Anty partecipa coraggiosamente ai combattimenti di Benedello. Catturata dopo questi scontri, fu riconosciuta dai nazifascisti che, alcuni giorni più tardi, la passarono per le armi.*

### **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È ITALO ROSSI

**Nato a Casale Monferrato (Alessandria) nel 1914, caduto a Cuorné (Torino) il 29 giugno 1944, operaio meccanico. Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.**

Nel 1937 aveva partecipato, per breve tempo, alla guerra di Spagna come volontario nelle truppe fasciste. Questo precedente non gli impedì, all'indomani dell'8 settembre 1943, di prendere parte alla guerra di Liberazione nelle file della Resistenza piemontese.

Diventato comandante di un distaccamento e successivamente di un battaglione delle Brigate "Matteotti" operante nel Monferrato, il 1° giugno del 1944 Italo Rossi assunse il comando della Divisione che, dopo la sua morte, avrebbe preso il suo nome.

Il 29 giugno, Rossi, alla testa di un gruppo di partigiani, attaccò una forte posizione nemica nei pressi di Cuorné e dopo quattro ore di combattimento convinse i fascisti ad arrendersi. Con due ufficiali nemici si stava recando al proprio Comando per definire le condizioni di resa, quando cadde in un'imboscata. Tentò di difendersi sparando sino all'ultima cartuccia; poi fu sopraffatto insieme ai pochi partigiani che lo accompagnavano.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È LIBERO TUBINO

**Nato a Torino il 22 maggio 1925, caduto a Gassino Torinese il 23 settembre 1943, studente.**

Un pacifista morto a 18 anni con le armi in pugno: Libero Tubino è stato uno dei primi martiri della guerra di Liberazione nazionale. Cadde, infatti, sulle colline di Gassino combattendo, con i primi gruppi partigiani, contro una formazione di SS costituita da fascisti italiani. Prima di allontanarsi da San Raffaele Cimena (TO), dove abitava con la famiglia, e di assumere il comando del gruppo di patrioti attivi nella 7a Brigata "Martino" del IV Settore SAP, Tubino, subito dopo l'8 settembre 1943, aveva ideato un programma politico che aveva definito "Universalista". Il ragazzo si riprometteva la costituzione di un'associazione tra studenti che raccogliesse tutte le forze giovanili impegnate per un'Italia repubblicana, da inserire in una Federazione europea, primo passo per una Unione universale degli Stati.

## **Così il giovane studente si esprimeva nel programma degli "universalisti":**

*"Il mondo è stanco delle guerre, il mondo vuole la pace, troppo è il dolore che ci circonda. La Rivoluzione che noi abbiamo iniziato deve porsi delle precise mete da conseguire; dobbiamo creare una Repubblica Italiana che farà il punto per il quale arriveremo ad una Confederazione Europea, possibilmente mondiale. Compagni di tutto il mondo, Uomini e Donne di tutti i Paesi, di tutte le razze, abolite i confini! Posate le armi, tornate alle vostre case! La pace non può, non deve essere fuori di voi. Creature dei cinque Continenti unitevi! L'esperienza di 3.000 anni ci insegna che vinti e vincitori sono schiavi del dolore e della miseria. A che pro la guerra?". A Torino una lapide, fatta apporre dal Movimento Universalistico italiano, ricorda Libero Tubino in via Santa Teresa angolo via Roma, sul luogo dove, prima delle ristrutturazioni degli anni Trenta, sorgeva lo stabile dove abitava lo studente che ha sacrificato la vita per la libertà.*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È GIUSEPPE LO PRESTI

**Nato a Roma il 31 maggio 1919, ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, laureato in legge. Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.**

Nel 1940 Lo Presti aveva partecipato, come sottotenente di complemento, alle operazioni belliche sul Fronte occidentale. Dopo l'armistizio prese parte alla Guerra di liberazione e fu tra gli organizzatori della Resistenza romana. Il PSI, di cui era militante, gli affidò la direzione della VI Zona, comprendente i quartieri Appio, Esquilino e Celio.

Catturato il 13 marzo del '44 a Roma, fu lungamente torturato nel comando tedesco di via Tasso. Resistette stoicamente alle sevizie salvando, così, la vita a numerosi suoi compagni. Dieci giorni dopo l'arresto fu ucciso alle Fosse Ardeatine.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È OTELLO BONVICINI

**Nato a Bologna il 27 maggio 1914, fucilato a Bologna il 19 aprile 1945.  
Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Attivo antifascista, nel 1938 era stato nominato segretario della Federazione giovanile socialista bolognese. Dopo l'8 settembre 1943 divenne comandante della III Brigata "Matteotti" e rappresentante del Partito socialista nel Comando delle SAP di Bologna. Catturato sul finire del marzo 1945, i fascisti lo torturarono e lo fucilarono pochi giorni prima della Liberazione".

## **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

*"Comandante della Brigata «Matteotti - Città di Bologna», veniva con l'inganno catturato dal nemico. Sottoposto a innumerevoli sevizie, ne sopportava il tormento fino al limite delle umane forze, senza fare rivelazione alcuna che potesse compromettere l'organizzazione partigiana. Condannato alla pena capitale, cadeva sotto i colpi del plotone di esecuzione mentre trovava ancora la forza di inneggiare alla Patria. Fulgido esempio di puro eroismo".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È PASQUALE EDUC

**Nato a Villa Castelnuovo (Torino) il 17 aprile 1927, fucilato in Val Soana il 23 ottobre 1944. Medaglia d'Oro al Valore militare alla memoria.**

Giovanissimo, con il nome di battaglia di "Bandiera", ha preso parte alla Guerra di liberazione combattendo nella 3a Brigata "Matteotti".

Il 30 luglio del 1944 Educ fu tra i protagonisti della battaglia di Valperga e un mese dopo, a Cuornè, con i partigiani del suo distaccamento, fece saltare in aria il ponte sul torrente Orco. Il 21 ottobre del 1944 il ragazzo, nel corso di combattimenti violentissimi tra i partigiani e formazioni antiguerriglia composte di soldati tedeschi e collaborazionisti russi, fu catturato. Dopo due giorni finì davanti ad un plotone d'esecuzione.

## **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

*"... durante un violento attacco in forze da parte di formazioni russo-tedesche che costringeva, dopo alterne ed aspre vicende, il ripiegamento dei reparti partigiani, volontariamente rimaneva da solo sulla posizione con un'arma automatica per mantenere impegnato il nemico e dar modo di porre in salvo i feriti.*

*Soverchiato da forze superiori si difendeva a colpi di bombe a mano, finché esaurite le munizioni veniva catturato e condannato alla fucilazione. Rifiutava la possibile evasione per evitare la rappresaglia del nemico contro la popolazione che avrebbe dovuto rispondere della sua fuga dicendo a chi gliela proponeva: 'Dite al mio comandante che sono fiero di aver compiuto tutto il mio dovere'. Affrontava serenamente la morte e cadeva sotto il piombo nemico gridando: Viva l'Italia!'"*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



## RICORDIAMOCI CHI È

# PAOLO

# FABBRI

**Nato a Conselice (Ravenna) il 21 agosto 1889, morto sull'Appennino Tosco-emiliano il 14 febbraio 1945, contadino. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Paolo Fabbri era stato per tutta la vita un fervente socialista. Dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale, nel 1919 si era iscritto al Partito socialista ed era stato in prima fila nelle lotte del dopoguerra. Nel novembre del 1926, Fabbri era stato confinato dai fascisti a Lipari e, nel 1929, era stato condannato a tre anni di carcere con l'accusa di aver avuto un ruolo nell'evasione dal confino di Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti e Carlo Rosselli. Il carcere non lo piegò. Riacquistata la libertà, Paolo Fabbri si diede alla riorganizzazione del Partito socialista clandestino. Dopo l'8 settembre 1943, segretario della Federazione socialista di Bologna, fu tra i più decisi organizzatori della Resistenza in Emilia e a lui si deve la costituzione delle prime formazioni partigiane che avrebbero poi dato vita alla Brigata "Matteotti". Nel dicembre del 1944, Fabbri fu incaricato dal Comando unico regionale di raggiungere Roma, per illustrare agli Alleati la situazione delle formazioni partigiane operanti in Emilia. Era, appunto, di ritorno da quella missione quando perse la vita.

La decisione di conferirgli la medaglia al valore fu presa nel 1945, quando ancora non si era ritrovato il suo corpo né quello del compagno che ritornava a Bologna con lui e questo spiega **il testo della motivazione della Medaglia d'Oro che recita:**

Ardente animatore della Resistenza, dopo aver compiuto molteplici temerarie imprese, si prestava volontariamente ad effettuare una importantissima azione di collegamento con i Comandi che si trovavano oltre le linee nemiche. Addentratosi fra i nevosi valichi dell'Appennino, stremato di forze, perdeva la vita". Il corpo di Paolo Fabbri, insieme a quello di un altro partigiano che era con lui, fu ritrovato nell'abetoia di Bombiana di Gaggio Montano (Bologna) soltanto nell'aprile del 1946. I due cadaveri presentavano ferite alla testa, provocate da proiettili di grosso calibro. L'istruttoria giudiziaria, che seguì al ritrovamento dei corpi, non riuscirono a ricostruire l'agguato. Per una singolare circostanza, proprio in Via Paolo Fabbri 43 c'è la casa bolognese di Francesco Guccini, che ha intitolato così una delle sue più famose canzoni.

### Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È

## PIETRO CAPUZI

**Nato a Visso (Macerata) nel 1890, caduto ad Ussita (Macerata) il 26 maggio 1944. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Aveva preso parte alla Prima guerra mondiale e n'era tornato ferito. Nonostante la non più giovane età, subito dopo l'8 settembre 1943, si era dato all'organizzazione della Resistenza con i giovani del suo paese ed era riuscito a costituire a Visso un centro di guerriglia partigiana. Dopo essere stato commissario politico della Brigata "Spartaco", Capuzi entrò a far parte del comando umbro-marchigiano delle Brigate Garibaldi. Sfuggito più volte fortunatamente ai tedeschi, che accanitamente lo ricercavano e che avevano messo sulla sua testa una forte taglia, il partigiano continuò a lottare contro i nazifascisti. Fu infine catturato mentre stava compiendo una missione ispettiva.

**Capuzi, dopo essere stato barbaramente torturato, fu fucilato nella località Vena d'Oro di Ussita.**

### Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È QUINTO BEVILACQUA

**Nato a Marmorta di Molinella (Bologna) il 16 aprile 1916, fucilato a Torino il 5 aprile 1944, operaio mosaicista. Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.**

Figlio di braccianti agricoli, penultimo di sei fratelli, Quinto, terminate le scuole elementari, va subito al lavoro come bracciante. Due dei suoi fratelli maggiori, Arturo e Costante, socialisti come il resto della famiglia, avevano già lasciato Marmorta, per trasferirsi a Torino e sottrarsi così alle angherie dei fascisti locali. Nel capoluogo piemontese, i Bevilacqua riescono a mettere in piedi una piccola azienda edile, specializzata nella realizzazione di mosaici e Quinto, che ha sposato Marcella Calzolari, figlia di un militante socialista di Molinella, li raggiunge nel 1942. Lavora con i fratelli, va di sera a scuola di disegno, anche lui mantiene (come han sempre fatto Arturo e Costante, ricavandone qualche fermo di polizia, quando a Torino sbarcava qualche pezzo grosso fascista), i contatti con i vecchi socialisti di Molinella.

Il richiamo alle armi, nell'Artiglieria di montagna, allontana Quinto dai fratelli, ma è a Torino che ritorna quando comincia il "tutti a casa" ed è a questo punto che l'operaio emiliano s'impegna nel lavoro cospirativo, indirizzato soprattutto verso le fabbriche. Per il suo impegno e le sue capacità è nominato segretario della Federazione provinciale socialista, e in quanto tale fa parte del Comando militare del CLN regionale. Ma soltanto per due settimane potrà svolgere la sua attività. Il 28 marzo 1944 è arrestato e quando il Tribunale speciale processa i membri del CMRP, Bevilacqua è tra i sette patrioti che saranno fucilati alla schiena con il generale Perotti al Poligono del Martinetto.

## **Quinto scrive ai suoi l'ultima lettera e li rincuora dicendo:**

*"(...) vado incontro alla morte con una risolutezza che non mi sarei mai creduto, perciò siate forti".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È

## RENATO

## MARTORELLI

**Nato a Livorno nel 1895, morto a Niella Tanaro (Cuneo) il 28 agosto 1944, avvocato. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Militante del Partito socialista, durante la dittatura fascista Martorelli fu tra gli organizzatori del movimento "Italia Libera". Dopo l'armistizio, entrato nella Resistenza, rappresentò il suo partito nel Comitato militare del CLN piemontese, organizzando formazioni partigiane in Piemonte e in Liguria e partecipando di persona a numerose azioni nel Cuneese e nella Valle del Taro. Caduto nelle mani dei fascisti il 30 luglio del 1944, Martorelli fu sottoposto per una settimana a feroci torture e infine eliminato dai suoi aguzzini.

### **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

*"Fu tra i primi che l'8 settembre 1943 diedero vita alle formazioni partigiane. Assertore deciso della volontà di lotta, a questa prodigò l'inesauribile sua attività, la sua straordinaria energia, il prestigio che a lui derivava dalla forza dell'esempio. Ricercato con particolare accanimento dalle polizie fascista e tedesca, rifiutò ogni asilo ed ogni sosta. Catturato, conobbe il calvario degli insulti, delle offese, delle torture, ma non piegò accettando il supremo sacrificio perché vivessero le idee di indipendenza e di libertà".*

### **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È VINICIO CORTESE

**Nato a Lamezia Terme (Catanzaro) il 20 gennaio 1921, caduto ad Ozzano Monferrato (Alessandria) il 26 agosto 1944, studente in Legge. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Chiamato alle armi, al momento dell'armistizio si trovava a Vercelli come ufficiale carrista della Divisione "Assietta" ed entrò subito nella Resistenza. Arrestato, stava per essere deportato in Germania, ma riuscì a fuggire e a raggiungere le formazioni partigiane dell'Alessandrino. Nuovamente catturato durante un rastrellamento, ferito e ricoverato all'ospedale di Alessandria, fuggì durante un bombardamento aereo. Attraversato il Tanaro a nuoto, Cortese si unì ai partigiani della 79a Brigata "Garibaldi". Alla fine di luglio del 1944 "Tenente" (questo il suo nome di battaglia), passò alla 7a Brigata "Matteotti" della Divisione "Italo Rossi" e gli fu affidato il comando di un battaglione. Esperto in azioni di sabotaggio, il giovane attraversò ad Ozzano la zona fortificata tedesca e, riuscito a sottrarre un'ingente quantità di esplosivo, lo utilizzò per far saltare in aria un tratto del binario ferroviario nella galleria San Giorgio. L'esplosione fu tanto violenta da provocare anche il crollo della volta del manufatto. Incaricato poi di distruggere il ponte di Ozzano per impedire l'afflusso di rinforzi ai nemici impegnati contro la "Matteotti", Cortese fu ucciso dai tedeschi.

**Per onorare la memoria di Vinicio Cortese, l'Università di Napoli, che aveva frequentato, gli ha conferito, nel 1946, la laurea in Legge "ad honorem".**

## La motivazione della Medaglia d'Oro recita:

*"Intrepido e valoroso partigiano, due volte catturato dai tedeschi, due volte evaso, si offriva sempre volontario per le più audaci gesta. [...] richiedeva per sé il supremo rischio di far saltare il ponte di Ozzano. Mentre si accingeva all'epica impresa, veniva sorpreso da una forte pattuglia tedesca e, disdegnando la fuga, uno contro quaranta, l'affrontava con leonino slancio. Scaricata fino all'ultimo colpo la sua pistola, in un supremo gesto di sfida scagliava la sua arma contro il nemico e gridando «Viva l'Italia» cadeva fulminato da una raffica di mitra al petto. Fulgida figura di eroico partigiano, superbo simbolo dell'italico valore".*

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È TANCREDI (DUCCIO) GALIMBERTI

**Nato a Cuneo il 30 aprile 1906, ucciso a Centallo (Cuneo) il 4 dicembre 1944, avvocato. Medaglia d'oro della Resistenza, proclamato Eroe nazionale dal CLN piemontese. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.**

Suo padre, Tancredi, era stato ministro delle Poste con Giovanni Giolitti e poi senatore fascista; la madre, l'inglese Alice Schanzer, era una poetessa. Gli erano stati imposti 4 nomi (Tancredi, Achille, Giuseppe, Olimpio), ma per tutti fu sempre Duccio. Valente penalista già in giovane età, non venne mai, nonostante la posizione del padre, a compromessi con il fascismo. Quando giunse il momento della leva, non poté fare il corso di allievo ufficiale perché per frequentarlo avrebbe dovuto iscriversi al fascio; fece così il servizio da soldato semplice. Negli anni tra il 1940 e il 1942 tentò di organizzare a Cuneo, lui mazziniano fervente, gli antifascisti del luogo. Venne allo scoperto il 26 luglio del 1943 quando, dalla finestra del suo studio di Cuneo arringa la folla e nello stesso giorno parla in un comizio a Torino. Riferendosi al proclama del generale Badoglio grida: "Sì, la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista". Parole che gli valgono subito un mandato di cattura delle autorità badogliane, che sarà revocato soltanto tre settimane dopo. Non riuscendo a convincere il Comando militare di Cuneo ad opporsi in armi ai tedeschi, l'8 settembre lo Studio Galimberti a Cuneo si trasforma in centro operativo per l'organizzazione della lotta armata popolare, dopo che Duccio. Tre giorni con Dante Livio Bianco ed altri dieci amici è già in Val di Gesso, dove costituisce il primo nucleo della banda "Italia Libera".

**Dalla banda Italia Libera e da altre formate da Giorgio Bocca, Benedetto Dalmastro ed altri amici di Duccio nasceranno le Brigate di Giustizia e Libertà.**

Nel gennaio del 1944 Duccio, durante un rastrellamento, viene ferito; è curato sommariamente da una dottoressa, ebrea polacca, sfuggita ai nazisti e riparata tra i partigiani. Ma le ferite sono troppo gravi e Duccio viene trasportato, su una slitta, sino all'ospedale di Canale. Quando si ristabilisce, viene nominato **comandante di tutte le formazioni GL del Piemonte** e loro rappresentante nel Comitato militare regionale. In tale veste, il 22 maggio del 1944, conclude a Barcelonnette un patto di collaborazione e di amicizia con i "maquisards" francesi. In veste di "diplomatico" tratta pure l'unificazione e il coordinamento delle bande operanti in Val d'Aosta. Si sposta poi a Torino ed è qui che viene localizzato e bloccato dai repubblicani. È il 28 novembre del 1944. Inutili i frenetici tentativi delle forze della Resistenza di operare uno scambio con i tedeschi. I repubblicani considerano Duccio una loro preda, tanto che quattro giorni dopo, nel pomeriggio del 2 dicembre, un gruppo di fascisti dell'Ufficio politico di Cuneo arriva a Torino e lo preleva dal carcere. Lo trasportano nella caserma delle brigate nere di Cuneo: qui Galimberti viene interrogato e ridotto in fin di vita dalle sevizie, ma non parla. Il mattino del 4 dicembre, l'eroico comandante di Giustizia e Libertà viene caricato su un camioncino, trasportato nei pressi di Centallo e abbattuto dai suoi aguzzini con una raffica alla schiena.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È SALVO D'ACQUISTO

**Carabiniere, nato a Napoli nel 1920, fucilato a Palidoro (Roma) il 23 settembre 1943. Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria, immolatosi per salvare dei civili.**

Si era arruolato nei Carabinieri nel 1939. L'anno successivo, aggregato alla 608a Sezione dell'Aeronautica, era stato trasferito in Africa settentrionale. Era tornato in Italia, nel 1942, per seguire un corso per sottufficiali a Firenze. L'8 settembre 1943 lo colse a Roma, dove con il grado di vicebrigadiere, fu assegnato alla caserma dei carabinieri di Torre in Pietra dove, la sera del 22 settembre, un'esplosione, avvenuta in una vicina caserma abbandonata dalle Guardia di Finanza, uccise due militari tedeschi e ne ferì alcuni altri che vi si erano acquarterati. Alcune bombe a mano, dimenticate dalle "Fiamme gialle" in una cassa, erano esplose quando i tedeschi vi si erano messi a curiosare. Fu il pretesto per organizzare un rastrellamento e il mattino i tedeschi si presentarono alla Stazione dei carabinieri trascinandovi 22 civili, fermati casualmente nei dintorni: per dare una sembianza di legalità a quello che si proponevano di fare, chiesero la presenza del comandante della Stazione. Il maresciallo non c'era e il vice brigadiere D'Acquisto fu costretto a seguire i tedeschi con i loro prigionieri sino a Palidoro. Dopo un sommario interrogatorio, durante il quale ciascuno professò la propria estraneità al fatto, l'ufficiale che comandava il drappello tedesco ordinò che a tutti i 22 civili fosse data una pala perché si scavassero la fossa. A questo punto il vice brigadiere, compreso che i tedeschi avrebbero ucciso tutti i prigionieri, per salvare 22 innocenti si accusò del preteso attentato. D'Acquisto fu fucilato sul posto. I civili vennero tutti rilasciati.

## **Questa la motivazione della Medaglia d'Oro al valor militare:**

*"Esempio luminoso d'altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita. Sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pure essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile di un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così - da solo - impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma".*

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È RENZO CATTANEO

**Nato a Collegno (Torino) il 24 agosto 1927, fucilato a Moncalieri (Torino) il 27 luglio 1944, apprendista meccanico. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Seguendo l'esempio del fratello si unì cinque giorni dopo l'armistizio, ad appena 16 anni, ai primi gruppi partigiani sorti in Val Susa e prese il nome di battaglia di "Falco". Fu subito nominato capo squadra di una formazione della 45a Brigata e nel maggio del 1944 divenne comandante di distaccamento della 48a "Garibaldi". Sempre in prima fila nelle azioni più rischiose, Renzo Cattaneo si distinse soprattutto nei combattimenti che la Brigata sostenne nelle Valli di Lanzo e in quelle di Rubiana. Inviato in missione a Torino, "Falco" cadde (forse per delazione), nelle mani della polizia fascista. Nonostante le percosse negò ogni addebito e i fascisti, tratti in inganno dalla sua giovanissima età, lo rilasciarono. Renzo riprese la strada della montagna e, entrato nelle formazioni "Giacomo Matteotti", combatté nella Brigata "Tre confini", distinguendosi nei combattimenti e nelle azioni di sabotaggio a Mompellato, sul Colle del Lys e a Canale d'Alba. Gli fu fatale il ritorno a Torino, per una missione con altri compagni di lotta. Catturato e rinchiuso nelle segrete di via Asti, fu condannato a morte, trasportato dai fascisti a Moncalieri e fucilato. In piazza IV Novembre, dove "Falco" era nato, lo ricorda una lapide.

## **La motivazione della Medaglia d'Oro recita:**

"(...) Partigiano valoroso, primo tra i primi, partecipò a numerose azioni di guerriglia infondendo a tutti coraggio, emergendo per ardimento e guadagnandosi la stima dei compagni che lo vollero comandante di squadra. Arrestato, per delazione, dalla polizia nazifascista e sottoposto a snervanti interrogatori durante i quali venne più volte percosso, [...] (il suo silenzio salvò) la vita a numerosi compagni. Rilasciato per la sua giovane età, risalì le valli tanto amate riprendendo con maggiore ardore la dura lotta e rifulgendo per indomito coraggio. Inviato a Torino per una importante missione veniva nuovamente arrestato con il suo comandante ed un compagno. Per salvare i fratelli di fede, si addossava la responsabilità di azioni punitive contro spie fasciste, accettando serenamente la condanna a morte. Cadeva sotto il piombo nazifascista, fiero di essere partigiano della libertà. Fulgido esempio di cosciente valore, di altruismo e di piena dedizione alla causa della libertà".

## **Le strade della Liberazione**

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMO I MARTIRI DI MARZABOTTO

**La Strage di Marzabotto fu un insieme di stragi compiute dalle truppe naziste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, nel territorio di Marzabotto e nelle colline di Monte Sole in provincia di Bologna. Dopo sei giorni di violenze, il bilancio delle vittime civili fu spaventoso: oltre 800 morti. Fu uno dei più gravi crimini di guerra contro la popolazione civile perpetrati dalle forze armate tedesche in Europa occidentale durante la Seconda guerra mondiale.**

Le voci che immediatamente cominciarono a circolare relative all'eccidio furono negate dalle autorità fasciste della zona (la cui responsabilità diretta fu successivamente dimostrata) e dalla stampa locale (Il Resto del Carlino) indicandole come diffamatorie; furono minimizzate anche presso Mussolini che chiedeva conferme; solo dopo la Liberazione lentamente cominciò a delinearsi l'entità del massacro. Dopo il Massacro di Sant'Anna di Stazzema commesso il 12 agosto 1944, gli eccidi nazifascisti contro i civili sembravano essersi momentaneamente fermati. Ma nel quadro di un'operazione di rastrellamento di vaste proporzioni diretta contro la formazione partigiana Stella Rossa, l'attenzione dei tedeschi si concentrò sull'area del comune di Marzabotto e sulle sue numerose frazioni per dare un duro colpo alla formazione partigiana ed ai civili che l'appoggiavano.

La mattina del 29 settembre, prima di muovere all'attacco dei partigiani, quattro reparti delle truppe naziste, comprendenti sia SS che soldati della Wehrmacht, accerchiarono e rastrellarono una vasta area di territorio compresa tra le valli del Setta e del Reno, utilizzando anche armamenti pesanti: le truppe si mossero all'assalto delle abitazioni, delle cascine, delle scuole», fecero terra bruciata di tutto e di tutti. Nella frazione di Casaglia di Monte Sole, la popolazione atterrita si rifugiò nella chiesa di Santa Maria Assunta, raccogliendosi in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccidendo con una raffica di mitragliatrice il sacerdote, don Ubaldo Marchioni, e tre anziani. Le altre persone, raccolte nel cimitero, furono mitragliate: 195 vittime, di 28 famiglie diverse tra le quali 50 bambini. Fu l'inizio della strage. Ogni località, ogni frazione, ogni casolare fu setacciato dai soldati nazisti e non fu risparmiato nessuno. La violenza dell'eccidio fu inusitata: alla fine dell'inverno fu ritrovato sotto la neve il corpo decapitato del parroco Giovanni Fornasini.

«Questa è memoria di sangue, di fuoco, di martirio, del più vile sterminio di popolo, voluto dai nazisti di von Kesselring, e dai loro soldati di ventura, dell'ultima servitù di Salò, per ritorcere azioni di guerra partigiana.» Salvatore Quasimodo, epigrafe alla base del faro monumentale che sorge sulla collina sovrastante Marzabotto.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI COSA ACCADDE DURANTE LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

**Una rivolta di popolo caccia i nazisti da Napoli che diviene la prima Città europea liberata. La Città è stata insignita della medaglia d'oro al valore militare.**

Dal 27 al 30 settembre del 1943 i cittadini napoletani insorsero e, con coraggio e determinazione, da soli cacciarono via le truppe naziste. Anni di guerra avevano portato alla Città fame, carestia, privazioni e tremendi bombardamenti delle truppe Alleate.

Dopo l'8 settembre con l'occupazione nazista si aggiunsero terrore e soprusi insopportabili, al punto che un intero popolo da sempre paziente e pacifico, fu costretto a ribellarsi senza alcuna predeterminazione e quasi a mani nude.

Furono le donne ad accendere la miccia della rivolta. Non riuscirono a stare inerti nel vedere i propri uomini rastrellati per esser deportati in Germania e fucilati se cercavano di scappare. Era troppo anche per persone smarrite e stremate ed iniziò una rivolta che fu una vera e propria epopea di un intero popolo in cui la conoscenza della propria terra, l'inventiva, l'improvvisazione e la coesione dei vicoli furono l'arma vincente a cui quello che fino ad allora era stato il più potente esercito non riuscì a tenere testa.

Tutti si sentirono coinvolti e solidali e fecero la loro parte anche i piccoli scugnizzi. Gli assalti alle armerie ed il contributo di militari italiani sbandati dopo l'8 settembre fu determinante per contrastare la reazione violenta dei nazisti dopo un primo sbandamento per l'inaspettato esplodere della rivolta. I tedeschi dovettero cedere al compromesso di rilasciare tutti i prigionieri che avevano rastrellato, in cambio di un corridoio per lasciare la città.

Quando, il primo ottobre, gli Alleati fecero il loro ingresso in Città, la trovarono sì devastata, ma già liberata: Napoli divenne così la prima Città in tutta l'Europa occupata a cacciare via i soldati del Terzo Reich.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza.

Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI È EUGENIO COLORNI

**Nato a Milano il 22 aprile 1909, morto a Roma il 30 maggio 1944. Filosofo e insegnante di Lettere, fu tra i firmatari, insieme ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, del Manifesto di Ventotene, documento per la promozione dell'unità europea.  
Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.**

Era il secondogenito di Alberto, industriale, di famiglia ebraica mantovana, e di Clara Pontecorvo di origine pisana. Nella sua adolescenza il cugino Enzo Sereni, fervente sionista, ebbe su di lui un fascino particolare. Seguendone l'esempio studiò l'ebraico. Negli anni del Liceo si entusiasmò del pensiero di Benedetto Croce. Iscritto nel 1926 alla facoltà di lettere e filosofia di Milano, entrò in contatto con l'attività antifascista dei "Gruppi goliardici per la libertà" fondati da Lelio Basso. Dopo due anni trascorsi in Germania - come lettore di italiano all'Università di Marburg, nel 1933 era tornato a Milano e aveva cercato collegamenti con l'antifascismo militante, impegnandosi per far rivivere nell'Italia settentrionale il "Centro interno" del Partito socialista. Nel settembre del 1938 Colorni è arrestato dall'OVRA. I giornali pubblicano la notizia con gran risalto, sottolineando che egli "di razza ebraica, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia e all'estero". La tesi del "complotto ebraico", serviva a giustificare le misure antisemite prese dal regime fascista. Il Tribunale speciale non riesce ad imbastire nei suoi confronti un formale processo ma ne decreta il confino a Ventotene. Lì approfondirà gli studi di matematica e fisica, ma soprattutto elaborerà con altri confinati il Manifesto per l'Europa libera e unita e altri scritti federalisti. Trasferito da Ventotene a Melfi, riesce a mantenere i suoi contatti con i compagni e, alla metà di maggio 1943, evade da Melfi e arriva a Roma dove si dedica clandestinamente alla propaganda federalista e s'impegna nel tentativo di ricostituire il PSI. Quando Mussolini cade, Colorni, con i suoi compagni di Ventotene, organizza a Milano (agosto 1943) il Congresso di fondazione del "Movimento federalista europeo". Nello stesso periodo, ricostituite le file del partito socialista, entra far parte della sua Direzione provvisoria. Dopo l'8 settembre, a Roma, entra nelle file della Resistenza, redige l'Avanti! clandestino, scrive la prefazione al volumetto Problemi della Federazione Europea, che raccoglieva il "Manifesto di Ventotene" e scritti federalisti di Altiero Spinelli. È ferito a morte quando i nazifascisti lo sorprendono mentre sta redigendo il giornale socialista. Morirà dopo due giorni di agonia, a una settimana dalla liberazione della Capitale.

## La motivazione della Medaglia d'Oro recita:

*"Indomito assertore della libertà, confinato durante la dominazione fascista, evadeva audacemente dedicandosi quindi a rischiose attività cospirative. Durante la lotta antinazista, organizzò il centro militare del Partito Socialista Italiano, dirigeva animosamente partecipandovi, primo fra i primi, una intensa, continua e micidiale azione di guerriglia e di sabotaggio. Scoperto e circondato da nazisti li affrontò da solo, combattendo con estremo ardimento, finché travolto dal numero, cadde nell'impari gloriosa lotta. Roma, 28 maggio 1944."*

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.



# RICORDIAMOCI CHI SONO I SETTE FRATELLI CERVI

**7 fratelli vittime della violenza fascista: Gelindo (classe 1901), Antenore (1906), Aldo (1909), Ferdinando (1911), Agostino (1916), Ovidio (1918), Ettore (1921). Tutti nati a Campegine (Reggio Emilia). Tutti fucilati il 28 dicembre 1943 nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Tutti Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.**

I fratelli Cervi (il maggiore aveva 42 anni, il più giovane 22) e il patriota Quarto Camurri, con loro ristretto prima nel carcere dei Servi e poi in quello di San Tomaso, avrebbero forse potuto salvarsi. Dopo la cattura i Cervi (il padre ALCIDE, già in età avanzata, dopo la sparatoria e la resa, decisa per non coinvolgere le donne e i bambini, era stato separato dai figli) erano stati a lungo interrogati e seviziati, ma i fascisti non ne avevano cavato nulla. Ad un certo punto - si racconta - giunsero a dirgli: "Volete il perdono? Mettetevi nella Guardia Repubblicana". Risposero: "Crederemmo di sporcarci".

Nemmeno i quattro dei Cervi che erano ammogliati ed avevano figli, compreso Gelindo che ne aveva un altro in arrivo, cedettero alle lusinghe. Li presero e li portarono tutti al poligono di tiro. Non si sa quanto abbia pesato, nella decisione di non cedere, l'influenza che Aldo, il più "politicizzato" dei Cervi, esercitava da anni sui fratelli e sui contadini della zona, ai quali aveva insegnato nuovi sistemi d'irrigazione.

Aldo - scrisse Piero Calamandrei - non perdeva occasione per educare se stesso e gli altri. "Quando dopo molti anni di accanita fatica di braccia, la famiglia Cervi poté permettersi il lusso di acquistare un trattore, Aldo andò a prenderlo in consegna a Reggio: e sulla strada che porta a Campegine i vicini lo videro tornare trionfante, al volante della macchina nuova, sulla quale aveva issato, come una bandiera internazionale, un gran mappamondo". Oggi la loro casa di Campegine è stata trasformata in un museo.

## Le strade della Liberazione

Per ricordare che la Liberazione da tutti i fascismi, da tutte le dittature, non si ottiene una volta per sempre, abbiamo scelto di camminare tra le strade della nostra Città che portano i nomi delle vittime della Lotta Partigiana. Donne e uomini, quasi tutti giovani, che hanno dato la vita per i diritti di Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Cittadinanza. Questo nostro percorso è anche un modo per leggere con più attenzione la nostra Città e per costruire insieme, senza retorica, una memoria comune, strumento indispensabile per conoscere ed interpretare il presente.

